

Bologna La protesta dei macchinisti

Strage di Crevalcore

Nessun colpevole

BOLOGNA — La nebbia fitta fitta, grigia e pesante, che quel sette gennaio 2005 alla Bolognina di Crevalcore non permetteva di vedere a un palmo dal naso. E poi Vincenzo De Biase, il macchinista dello sciagurato convoglio 2255, l'interregionale che da Verona correva a Bologna e che, dopo aver bruciato un semaforo giallo e saltato un rosso, si disintegrò contro un treno merci che avanzava sullo stesso binario, in direzione opposta. Dunque, la fitta nebbia e il povero macchinista morto. Non ci sono altri colpevoli per il disastro che si portò via diciassette vite e fece decine di feriti. I vertici delle Ferrovie di allora, finiti sotto processo per disastro ferroviario colposo, omicidio colposo plurimo e lesioni colpose plurime, ieri pomeriggio sono stati assolti dal gup di Bologna Andrea Scarpa per non aver commesso il fatto.

La sentenza, dopo cinque perizie e un capo di imputazione coatto ordinato da un altro giudice bolognese, il gip Rita Zaccariello, è arrivata mentre i macchinisti ferroviari dell'Orsa manifestavano davanti al Palazzo di Giustizia di Bologna, ognuno con le sagome di diciassette bare di

cartone appese al collo. «Eccoci di nuovo... — il loro amaro commento — la colpa è sempre di chi muore». «Eppure — rincara l'avvocato del sindacato, Desi Bruno — tutti sono d'accordo nel dire che se ci fosse stato il sistema Scmt (il Sistema di controllo marcia treno, un meccanismo che interviene automaticamente in caso di superamento dei segnali) l'incidente non si sarebbe verificato».

Le cause

L'incidente ferroviario, in cui morirono 17 persone, causato dalla nebbia e dall'errore del macchinista

Tra i dieci imputati, tutti giudicati con rito abbreviato, anche Mauro Moretti, all'epoca amministratore delegato di Rfi, attualmente ad delle Ferrovie dello Stato; Michele Mario Elia, ex direttore tecnico di Rfi, e Giancarlo Paganeli, dirigente di movimento. «È andata come doveva andare», spiega il legale di Moretti, Armando D'Apote. Del resto lo stesso pm Enrico Cieri aveva chiesto l'archiviazione.

Bi. Mars.